



Editoriale 1

Mario Allodi, La lezione di
Russel Page come fonte di
ispirazione per il giardino
contemporaneo 2
3

Filippo Pizzoni, 4
Paesaggisti contemporanei
e relazione con modelli 5
6
ed elementi del giardino
storico 7

Quattro domande a Franco 8
Zagari 9
10
11

Tendenze del verde in 12
Italia - Sintesi dati ricerca
aprile 2012 13
14

Leggere : 15
Giuliana Bianchi presenta
FUTURESCAPES di Tim
Richardson 16

Manuela Signorelli presen- 17
ta UN GIARDINO ME-
DITERRANEO di Lavinia
Taverna

Con questo numero parte il secondo anno che vede la trasformazione di "VerDiSegni informa" da trimestrale a semestrale per diventare uno strumento più di approfondimento che di informazione.

I due numeri di ogni anno hanno caratteristiche distintive

• "VerDiSegni temi", di taglio prettamente monografico, dedicato ad alcune riflessioni, testimonianze ed esperienze progettuali su un tema rilevante e innovativo;

• "VerDisegni istruzioni per l'uso", uno strumento a supporto della professione attraverso riflessioni su progetti e su esperienze innovative sperimentate nell'utilizzo di nuove essenze e nella gestione e manutenzione degli spazi verdi da parte dei soci.

In questo modo riteniamo che il notiziario dell'associazione, che già ora ha una diffusione significativa tra gli addetti del settore, possa diventare lo strumento a disposizione dei soci per dare visibilità alle proprie esperienze professionali (di progettazione, editoriali, ecc) e aprire un proficuo confronto di idee nel mondo dei professionisti e degli appassionati.

Le rubriche più prettamente legate all'attualità (nuovi libri e nuovi siti) come la segnalazione di eventi rilevanti del settore saranno regolarmente pubblicate e aggiornate sul sito dell'associazione – www.verdisegni.org - che in questi mesi ha cambiato "pelle" e si è trasformato da semplice strumento di promozione delle attività associative e di conservazione documentale dei materiali prodotti dall'associazione in strumento di comunicazione oltre che delle attività di VerDiSegni delle novità del settore di interesse per i professionisti e i cultori della materia.

La Redazione

Si parla di :

Progetti contemporanei e modelli di ispirazione, tema formativo dell'anno sociale appena concluso, con la sintesi degli interventi di Allodi e Pizzoni e con una interessante intervista a Zagari.

Tendenze del verde in Italia con la sintesi aprile 2012 della ricerca avviata da VerDi Segni

Mario Allodi

La lezione di Russel Page come fonte di ispirazione per il giardino contemporaneo.

Con piacere raccolgo l'invito di Verdisegni a scrivere dell'opera di un paesaggista straordinario che ha segnato un passaggio significativo dell'architettura del giardino. Con Page vengono tradotti nel nostro tempo i caratteri fondamentali del giardino formale: la conoscenza e lo studio delle regole compositive hanno permesso di reinterpretarle alle esigenze di oggi.

**L'EDUCAZIONE
DI UN
GIARDINIERE**



Russel Page (1906-1985) è uno dei più importanti paesaggisti del XX secolo e giunge al giardino dopo essere stato travolto da una grande passione per le piante. Collabora per qualche tempo con Geoffrey Jellicoe e lavora per molti anni in Francia, paese del quale ha modo di conoscere la grande tradizione nell' arte dei giardini. Pur avendo progettato giardini in varie parti del mondo, Page condensa il suo sapere in un suo solo scritto, "L'educazione di un giardiniere", libro indispensabile nella biblioteca di un paesaggista, che racchiude idee, suggerimenti e informazioni di indubbio valore.

Di se stesso tratteggia, in un'intervista ad Ilaria Zaffina per il quotidiano "La Repubblica", che gli chiedeva se si considerasse più un architetto o un "plantsman" un'immagine straordinaria: "conosco più piante di un normale designer ma so di più di design rispetto ad un appassionato di piante..". Già nella premessa del suo volume, Page fornisce un'informazione che può assurgere a regola stabile per chi intende svolgere il lavoro di progettista di giardini:

"Quando compongo un paesaggio o creo un giardino, ma anche solo quando colloco un vaso di fiori sul davanzale, mi pongo, in primo luogo, un problema analogo a quello del pittore, ossia mi preoccupo della relazione tra gli oggetti che compongono il quadro, siano essi boschi, campi o acqua, pietre o alberi, cespuglio o piante o gruppi di piante."

A ciò Page aggiunge un altro elemento, la cui acquisizione è tuttavia determinata dall'attenzione e dalla sensibilità soggettive; è quel *quid* di ineffabile che egli chiama semplicemente "tocco magico".

Un giardino lo si progetta dovendo fare i conti con le limitazioni imposte dal luogo, con le richieste del cliente, col clima e il tipo di terreno, con la tradizione culturale locale, con le proprie capacità di artista e di tecnico.

.....ma se si desidera che il giardino acquisisca un "tocco magico" non ci si può accontentare di ciò, occorre andare oltre e conferirgli una dimensione ulteriore.

Il tocco magico può essere quindi evocato come: "il gioco delle relazioni fra gli elementi e le loro emanazioni". A rafforzare il concetto di relazione fra gli elementi, Page sostiene fortemente l'utilizzo del disegno come strumento e come "metro" di osservazione: "esercitare l'occhio e la mente a guardare e registrare in maniera più attenta"

L'unicità di Page ideatore e progettista di giardini è altresì rintracciabile nel suo modo del tutto personale di sviluppare la composizione; ciò avveniva man mano che gli si delineava la conoscenza del luogo, la potenzialità decorativa delle specie autoctone, l'intuizione sulle forme che più rispettavano da la sintesi tra le esigenze del committente e la soluzione ottimale sul piano estetico e funzionale. →

Mario Allodi

Dopo aver conseguito la laurea in Architettura al Politecnico di Milano e l'attestato di specializzazione ISAD (Istituto Superiore di Architettura e Design), si è dedicato allo studio dell'arte dei giardini e alla progettazione di spazi verdi. Attualmente progetta terrazzi, giardini e spazi verdi pubblici, ha all'attivo numerose pubblicazioni di carattere divulgativo e svolge attività didattica. Dirige la Scuola Arte & Messaggio, scuola di arte e di comunicazione visiva del Comune di Milano, all'interno della quale ha dato vita a un corso di formazione biennale di Progettazione dei giardini, che ama definire "una scuola nella scuola": un luogo di incontro e di studio della cultura paesistico-ambientale rivolto a un'utenza articolata.



Tre casi italiani rendono in modo efficace il suo stile compositivo e la sua capacità di realizzarsi con i luoghi.

A Villar Perosa, dove con Marella Agnelli, rimodella il giardino annesso alla villa di famiglia rielaborando un modulo formale, violando deliberatamente alcune regole e adattandolo alle esigenze del luogo. L'approccio compositivo parte dall'idea di consolidare attraverso un giardino formale, la porzione direttamente a contatto con l'edificio e, successivamente, attraverso l'individuazione di un secondo asse, ortogonale al primo, costruisce una sequenza di terrazzamenti a tema che sfumano verso il paesaggio circostante.

A Tor San Lorenzo effettua, insieme a Lavinia Taverna, proprietaria di un fondo sul litorale, un giardino ex novo, progettato a "stanze tematiche" sullo sfondo di una composizione all'inglese in chiave contemporanea, sfruttando sia la mitezza del clima sia la ricca varietà di specie mediterranee. Fino all'incontro con Page la proprietaria acquistava piante per collezionismo; la conoscenza di Page è racchiusa in questa citazione:

"In quel momento io stavo solo collezionando piante. Invece lui è venuto e ha detto: No, facciamo un giardino, che è un'altra cosa".

L'ultimo caso, San Liberato è esemplare per l'utilizzo delle specie vegetali, a paesaggio e in relazione visiva, continua, con il lago.

Fin dal primo momento Page colse la particolarità del luogo ed ebbe a dire *"non conosco giardino che emani magia come San Liberato"*. L'idea di progettare un luogo paradisiaco che evocasse i "sentimenti" del luogo è soprattutto visibile attraverso l'utilizzo di specie botaniche inserite in maniera raffinata e tesa a cogliere le trasformazioni stagionali del luogo attraverso i colori del fogliame.

Il suo testamento è racchiuso in queste poche parole tratte dalla sua opera *"L'educazione di un giardiniere"*: *"...Talvolta l'idea di un giardino mio mi sembra un miraggio che si allontana; ma qualora questa visione intermittente divenisse realtà e davvero un giorno possedessi un giardino in qualsiasi luogo fosse situato, qualsiasi fossero forma e le sue dimensioni, rappresenterebbe per me una grande soddisfazione, perchè, come tutti i giardini, sarebbe un mondo in sé compiuto di cui anch'io potrei godere le bellezze."* (*)



Filippo Pizzoni

Paesaggisti contemporanei e relazione con modelli ed elementi del giardino storico

Sintesi a cura di Laura Pirovano

Sappiamo che nella professione del paesaggista come in ogni altra attività progettuale, si impara copiando, perché per copiare bisogna guardare con attenzione per 'riprodurre'. Ma, finite le scuole, quando possiamo dire d'aver imparato, diventa importante elaborare il proprio stile e, per farlo, dobbiamo aver imparato a guardare davvero, che è cosa assai diversa dal 'copiare'. Saper guardare, infatti, non è semplice e significa, ogni volta, ritrovare la sostanza e le radici di ogni progetto. Allenarsi a individuare modelli, riferimenti e citazioni può essere così un esercizio utile per acquisire maggiore consapevolezza critica ed evitare di correre il rischio di riutilizzare automaticamente le immagini che si sono fissate sulla nostra retina di ciò che abbiamo visto qua e là.

Passerò in rassegna, con il supporto di immagini esemplificative, alcuni esempi di giardini moderni - sapendo che è difficile definirli in quanto a volte sono più 'attuali' giardini degli inizi del secolo scorso rispetto a progetti degli anni '50 - e di giardini contemporanei, intendendo quelli realizzati a partire dal 2000.

Per secoli le informazioni sui giardini erano trasmesse quasi come un segreto, attraverso manuali e insegnamenti *in situ*, ma in seguito la fotografia ha cambiato radicalmente il nostro modo di 'leggere' i giardini. Negli ultimi anni - nell'attuale 'villaggio globale' - il moltiplicarsi delle notizie e delle immagini da cui veniamo quotidianamente sommersi ha causato una circolazione sempre più crescente di modelli, riferimenti, spunti a cui potersi ispirare. Se il vantaggio indubitabile è sicuramente quello di una maggiore e fertile circolazione delle informazioni, il rischio è quello di una ripetizione spesso pedissequa, noiosa e a volte insensata, di temi, motivi e simboli.

L'estrema velocità con la quale si diffondono le immagini fa sì che manchi il tempo per i necessari approfondimenti e reinterpretazioni consapevoli. Ormai siamo troppo abituati a 'vedere' i giardini solo attraverso gli scatti fotografici, cosa assai diversa dal visitarli, e questo porta a un generale svuotamento del loro significato, relegandoli neanche più a una 'cartolina' come era fino al secolo scorso, ma facendone l'ennesimo spazio 'virtuale'.

Le **citazioni**, come avviene nelle opere letterarie, sono estrapolazioni che vengono riprodotte per chiarire spunti e concetti e per trasmettere un messaggio che si vuole comunicare.

Un **esempio** è la famosa pergola di maggiociondolo del giardino inizi '900 di Bodnant che negli anni '60 la paesaggista inglese Rosemary Verey riproduce in miniatura nel proprio giardino, assai più piccolo, di Barnsley House (Foto 1 e 1bis). La riproposizione, ridimensionata, di un'icona del giardino classico inglese degli inizi del Novecento in un giardino contemporaneo (per l'epoca) è stata la dimostrazione, tangibile e fortunata, della possibilità di recuperare i valori e lo stile di quell'epoca anche nei





2

Altri casi molto noti che rappresentano una citazione sono i 'giardini giapponesi', o 'cinesi', in spazi pubblici così come in giardini privati, costruiti nei paesi occidentali a partire dagli anni Sessanta.

Diverso il caso dei **riferimenti**, termine con il quale possiamo definire quegli elementi di una ricerca, quale quella personale del progettista, che diventano informazione e orientamento per definire parti o risolvere situazioni particolari nell'ambito di un nuovo progetto. I riferimenti infatti, sono nell'occhio di colui che guarda - e cioè il progettista - che, a seconda del proprio bagaglio culturale, saprà coglierli, decifrarli, rielaborarli e utilizzare infine il risultato di tale processo.

Identificare i riferimenti insiti nel progetto di un giardino che stiamo visitando può essere un esercizio divertente oltre che utile perché aiuta a cogliere il significato - e talvolta anche il messaggio - che il progettista voleva comunicare attraverso il proprio progetto.

Pertanto è molto importante, progettando, fare molta attenzione ad ogni pianta che collochiamo, ad ogni linea che disegniamo e ogni materiale che introduciamo poiché ogni elemento sarà letto e decodificato da chi osserva l'opera.

Ad **esempio**, nella mia personale lettura del ponte progettato in Texas dai Miro Rivera Architects nel 2004, interpreto dei riferimenti di tipo eminentemente naturale: i tondini di ferro curvato, che compongono quella che si può definire la decorazione della ringhiera, sembrano richiamare della vegetazione epifita che pende dai rami; un altro riferimento è senza dubbio l'uso tradizionale cinese di progettare i ponti nei giardini tenendo conto del perfetto riflesso nell'acqua del raggio di curvatura delle loro campate. Prendendo in considerazione l'aspetto più tecnologico del progetto, il riferimento è, a mio parere, il confronto al tecnicismo moderno, che porta i progettisti a proporre un oggetto la cui complessità costruttiva appare ridotta al minimo, per dare vita a un elemento essenziale, semplice, di nuovo, quasi 'naturale'. (Foto 2 e 2 bis).



2 bis



3

rielaborato un modello geometrico classico grazie all'ispirazione tratta dalle linee morbide e astratte di un'opera di Paul Klee del 1962, *The Fruit*. (foto 3 e 3 bis)

→

Per chiarire meglio il modo in cui un progettista lavora sui riferimenti, a volte automatici e a volte più consapevoli, vi porto due esempi di miei progetti. Il primo è un giardino di montagna di molti anni fa, nel quale ho disegnato una radura nel bosco che presenta al contempo una forza centripeta nel guidare lo sguardo verso il centro, sia centrifuga verso l'esterno; con il tempo ho capito che questo mio disegno nasceva da una riflessione di Sir Geoffrey Jellicoe nella quale affermava che per progettare un nuovo roseto aveva



3 bis

Diverso è il caso della **reinterpretazione**, che si traduce in una rielaborazione originale di un modello.

Ne sono un **esempio** il progetto di *The Garden of Cosmic Speculation* nel quale Charles Jencks reinterpretava il ponte cinese e il simbolo del drago con una operazione di importazione e combinazione di due simboli tipici della cultura cinese del giardino (Foto 4).



4

Fernando Caruncho, nel cortile della Universidad de Deusto a Bilbao, reinterpreta in maniera straordinariamente originale e interessante il tema del labirinto (Foto 4). Molti dei progetti di Caruncho presentano un riferimento diretto e non misterioso al giardino ispanico-moresco reinterpretato sempre in modo molto interessante e originale; nel giardino Camp Sarch (Minorca 1989-90) la suddivisione in spazi quadrati e rettangolari, l'utilizzo della topiaria, lo spazio chiuso che viene moltiplicato nella ripetizione della forma quadrata, l'uso dell'acqua per riflettere la quinta scenografica e il cielo sono tutti motivi ripresi dai modelli dell'Alhambra e del Generalife, in modo inconsueto, contemporaneo e molto intrigante (Foto 5).



5

Un caso di reinterpretazione che concerne uno spazio pubblico sono i Piccadilly Gardens a Manchester: non sembra possibile che l'ellissi d'acqua non abbia come modello Prato della Valle, la famosa piazza di Padova, sia nell'utilizzo della forma ovale per individuare lo spazio aggregativo della piazza, sia per il tema dell'attraversamento come del passeggio e la presenza del prato (Foto 7 e 7 bis).



6



7 bis

www.piccadillygateway.co.uk



7

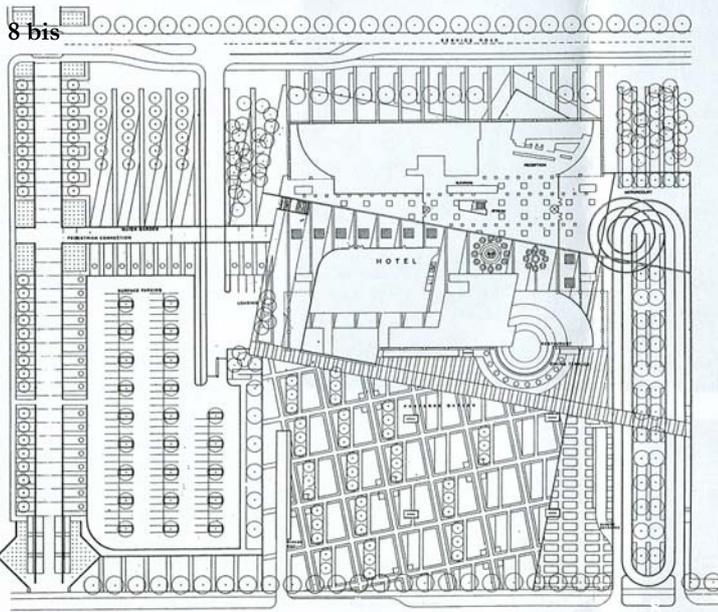


8

Nel progetto paesaggistico dell'Hotel Kempinski all'aeroporto di Monaco del paesaggista statunitense Peter Walker si tratta di una interpretazione di modelli della progettazione classica: il tema della griglia che disegna i *parterre* (Foto 8 e 8 bis) che in questo caso si sdoppia, si sovrappone e ricompone un nuovo disegno.

Dal punto di vista dei modelli e riferimenti tradizionali, il parc Citroën di Parigi (Clément e Provost, 1992) costituisce una sorta di spartiacque nel modo di progettare i giardini pubblici: esso rompe definitivamente con la tradizione del giardino all'inglese degli ultimi due secoli e introduce - o meglio re-introduce - schemi spaziali e motivi propri del giardino barocco francese.

Tutti i principali elementi del giardino alla *Grande Manière* seicentesca vengono utilizzati e reinterpretati: dall'inquadramento assiale basato sulla prospettiva centrale, alla *Grande esplanade* centrale, ai boschetti laterali, alle serre che richiamano i padiglioni da giardino, alle fontane che svolgono la funzione di filtro tra il palazzo (in questo caso le serre) e lo spazio aperto. La Senna stessa viene coinvolta nel progetto a svolgere il ruolo del *Grand Canal* di Versailles, come specchio riflettente e trasversale rispetto alla composizione assiale. Il successo che il parco ebbe tra i parigini fu proprio dovuto alla sua capacità di collegare a un progetto della contemporaneità i simboli della tradizione francese (Foto 9 e 9 bis).



8 bis

Planimetria e vedute dei modelli.



9



9 bis

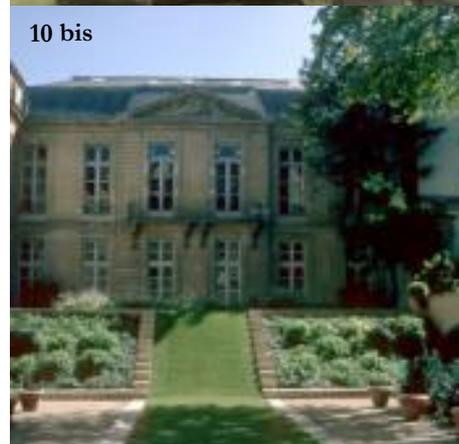
Nel giardino di un *hôtel particulier* a Parigi (Hôtel Evreux, 1995), di nuovo Gilles Clément propone una reinterpretazione del giardino classico francese: qui con un ribaltamento delle superfici il camminamento centrale di ghiaio si trasforma in prato, una sorta di tappeto che si srotola per collegare l'edificio alla piscina (Foto 10 e 10 bis).

Anche progetti più recenti possono diventare dei modelli: è il caso della *Promenade plantée* (1), di Parigi (foto 11)- costruita a partire dal 1988 su progetto del paesaggista Jacques Vergely e dell'architetto Philippe Mathieux e inaugurata nel 1993 - che ha ispirato chiaramente la più nuova, e assai più pubblicizzata, High Line di New York, del 2009 (Foto 12); se vogliamo poi cercare i riferimenti dell'originale progetto di Parigi si tratta di temi di natura sociologica ed ecologica piuttosto che di tipo storico o formale, vale a dire il modo di interpretare la natura che ha preso il sopravvento sui luoghi abbandonati, un tema che ha ispirato i tanti progetti di recupero paesaggistico delle aree ex industriali del mondo occidentale a partire dalla seconda metà del 1900.

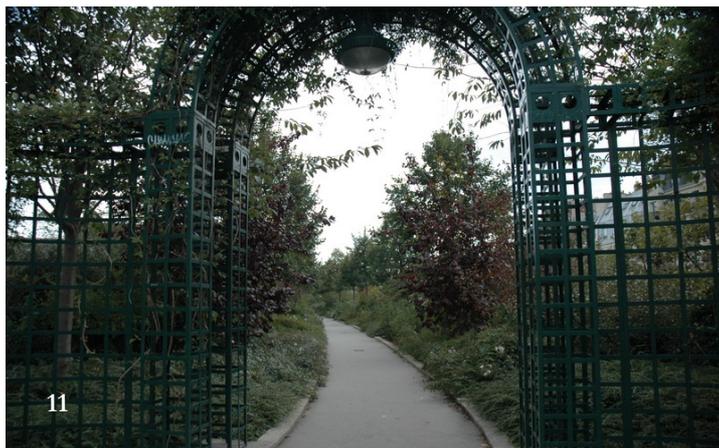
(1) Fa parte del progetto ZAC (Zone d'aménagement concerté) Reuilly ha preso l'avvio nel 1986. Tale progetto ha previsto il recupero in chiave di spazio verde del tracciato ferroviario compreso fra l'avenue Daumesnil e le vie Montgallet e Reuilly, incluso il tratto di *Promenade plantée* fra place de la Bastille e la porte de Montempoivre.



10



10 bis



11



12

Filippo Pizzoni

Architetto paesaggista e storico del giardino, si occupa di progettazione e di restauro di parchi e giardini. Alla passione per la progettazione unisce l'interesse per la comunicazione e la divulgazione della cultura del giardino. Dal 2000 ha avviato lo studio di progettazione paesaggistica aMAZING_sTUDIO che incentra la propria attività sullo scambio e la collaborazione tra discipline diverse applicate alla paesaggistica. Nel 2004 aMAZING_sTUDIO ha conseguito numerosi riconoscimenti tra i quali la partecipazione con i progetti vincitori 'Kaleidoscope' al XIIIème Festival International des Jardins de Chaumont sur Loire e 'Sol des Sols' alla manifestazione Lausanne Jardins 2004. Con il progetto "The Strangest House any one Ever Lived In" Filippo Pizzoni ha ricevuto il Premio Martini per gli Architetti del Paesaggio nel giugno 2004. Sempre nel 2004 ha ottenuto la prequalificazione all'interno del raggruppamento temporaneo capogruppo Arch. William Taylor - Hopkins Architects Ltd] London UK al Concorso Internazionale per il Restauro e Valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei Giardini di pertinenza. Il progetto partecipante ha conseguito il IV posto. Insieme alla progettazione e al restauro di giardini privati, interviene anche nell'ambito dei lavori pubblici, tra cui si segnalano il progetto e la realizzazione del parco pubblico di Ca' Savio a Cavallino Treporti (Venezia), del Parco del Fontanile di San Giacomo a Gerezano (Varese), del recupero del parco storico di Villa Centenari a Tradate (Varese), del parco storico di Villa Cusani a Carate Brianza (Milano). Laureatosi al Politecnico di Milano, si è specializzato in Garden Design alla Incbald School of Design di Londra, e in Conservazione di Parchi e Giardini Storici presso l'Institute of Advanced Architectural Studies dell'Università di York. Ha insegnato Architettura del Giardino Contemporaneo nell'ambito del Master in Paesaggistica della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano e presso la Scuola Agraria di Monza nell'ambito del corso 'Artista Giardiniere'. Scrive regolarmente per la rivista 'Case&Country' e ha tenuto conferenze e corsi per il Fondo Ambiente Italiano, Grandi Giardini Italiani, l'Associazione Dimore Storiche Italiane. E' autore dei saggi "Il giardino. Arte e Storia dal Medio Evo al Novecento", pubblicato da Leonardo Arte, Milano 1997, tradotto e pubblicato negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania e coautore con Lucia Impelluso dell'opera "Grande atlante dei giardini in Oriente e Occidente, Mondadori Electa, 2009.

Nel suo lavoro Filippo Pizzoni concepisce il giardino come uno spazio composto di pieni e di vuoti, di immagini naturali in tre dimensioni, ai quali si sovrappone la dimensione temporale. Il giardino riconquista valore come espressione artistica e culturale diventando esperienza fisica, emotiva e visiva. Lo spazio aperto viene interpretato come luogo della libertà, dell'espressione del singolo, come spazio di ricerca e di sperimentazione, nelle sue implicazioni culturali, storiche e paesaggistiche, in dialogo continuo tra passato e futuro, tra interno ed esterno.

Quattro domande a Franco Zagari

a cura di Rita Sicchi

Lei dice di essere diventato paesaggista per caso, a seguito della sua partecipazione al concorso de La Villette, ma dopo la sua riconosciuta esperienza, come definirebbe il suo approccio alla progettazione ambientale? Quale il rapporto con i luoghi, in quanto storia, valori, socialità?

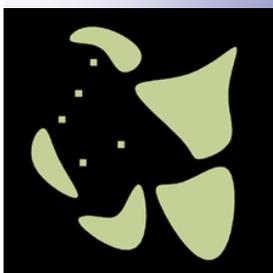
FZ La mia determinazione è fondata sulla certezza che il paesaggio sia una questione di vitale interesse pubblico. A fronte di un disastro urbanistico senza precedenti credo che si debbano anche saper cogliere dei segni positivi di una volontà diffusa di cambiamento di mentalità, di una volontà di agire. Da catastrofe a catarsi, è un'opzione difficile ma non impossibile, e senza alternative.

Il concorso de la Villette è stato veramente per me faticoso: la qualità del gruppo che mi sono trovato a coordinare - Gianpiero Donin, Giovanni Posani, Roberto Perris, Salvatore Dierna -, il risultato straordinario di "esquisse primé", essere scoperti da Renzo Piano, che era in commissione e che ci dette poi incarichi importanti - come la mia collaborazione per l'Auditorium a Roma - e perfino ci regalò uno dei più bei progetti che io abbia fatto - la casa studio di Resi e Salvatore Accardo -. e avere avuto come presidente di giuria Burle Marx, che avemmo la fortuna di conoscere poi in seguito.

Il paesaggio, il più bello, il più brutto, il più grande, il più piccolo, è per sua natura in perenne evoluzione e in quanto tale chi lo vive, lo percepisce, lo abita, lo nomina, lo comunica, in modo più o meno consapevole non può non progettare, perché nel bene e nel male comunque lo modifica. L'approccio, almeno nelle intenzioni, cerca di stabilire un continuo rapporto dialettico, di reciproca influenza, fra termini normalmente distinti e posti in una sequenza temporale deduttiva: fra le analisi di un contesto e la ipotesi progettuali, fra scale generali e di dettaglio, fra ambiti territoriali e sistemi discontinui, fra concertazione e partecipazione, fra saperi diversi, fra pianificazione e sperimentazione.

"Quando sono chiamato a progettare un sito non lo osservo mai come se fosse un foglio bianco dove riprodurre qualcosa ...", così comincerebbe il mio amico Paolo Burgi. Io credo che sia prioritario cercare di costruire o di ricostruire principi di continuità nel nostro habitat, con un approccio e una mentalità però del tutto diversi da quelli usuali, perché la frammentazione, l'incoerenza, la non sedimentazione sono il carattere dominante di una nuova città che non possiamo ignorare. Allora gli strumenti e i metodi abituali devono necessariamente cambiare. E' quanto

sostengo nel mio prossimo libro "ANNO ZERO", che esce a settembre. Bisogna riscrivere le regole del gioco, si tratta di rimettere in tensione parti del territorio spente o abbandonate, di creare nuovi luoghi sensibili, sequenze di senso fra elementi altrimenti inerti, nuovi principi di orientamento e nuove centralità, i caratteri di una nuova città, ormai completamente diversa da quella dove siamo nati.



Il suo stile nei progetti di spazi aperti è indubbiamente riconoscibile in un insieme di raffinate e armoniche composizioni, nell'uso sapiente e creativo dei materiali, nella semplicità e musicalità dei segni...

Come definirebbe le peculiarità delle sue progettazioni? Quali gli obiettivi?

Quali progetti o particolari rappresentano meglio il suo linguaggio?

FZ Mi sforzo di adottare una scrittura fluida e dolce, e al contempo mi preoccupo sempre di definire uno spartito chiaro, sul quale orchestrare temi e sottotemi. A volte è stato necessario intervenire con energia in contesti sofferenti, per contrastare una linea di collasso altrimenti irreversibile, è stato pericoloso ma necessario, perché ha introdotto in un tempo breve una nuova scrittura che, per quanto concertata, fatterà a prendere patina e a sedimentarsi, ma sarà comunque un principio.

Nella sua comunicazione a VerDiSegni ha rivelato che in ogni progetto Lei si rimette in discussione, che l'atto della creazione di un progetto è un processo che deve vedere coinvolti anche i fruitori, oltre che essere la sintesi dei tanti saperi, delle tante conoscenze che dialogano. Qual'è la realizzazione o l'esperienza in cui ciò è avvenuto in maniera più soddisfacente?

FZ Le piazze centrali di Saint-Denis sono un grande cantiere di idee e di opere che si deve a tutta la città, una politica coraggiosa, di programmazione, gestione amministrativa e concertazione pubblica: protezione di un ambiente storico affascinante ed instabile, valorizzazione degli spazi culturali, creazione di una grande «agorà» pubblica contemporanea. Tutte le scelte progettuali sono state presentate in vari organismi partecipativi, discusse in un Comitato di pilotaggio (amministrativo e politico), infine ratificate in giunta o in consiglio. Determinante e benefico l'apporto degli archeologi e delle autorità dei Monuments de France.

Come ascoltare e accogliere Suger e Robespierre, Simenon e Sengor? Come non interrompere, anzi rievocare, quelle storie che si sono depositate in un'unità indicibile, di ritmo, grana, luce? Il progetto è come una "macchina retorica", che racconta e rievoca una "geografia" di unità, dimensioni e tracciati storici, epigrafi e reperti, ma anche semplici indizi, dove oggi questi elementi evocati dal luogo risultino appannati o di meno evidente lettura. Caratteristico del nostro progetto è un appoggio morbido all'andamento del suolo, con un'organizzazione dello spazio adatta a una continua evoluzione. Abbiamo cercato di restituire una continuità al movimento del suolo di ognuna delle piazze, con un profilo in

leggera pendenza, arrivando nel punto più alto a porci senza gradini alla stessa altezza del sagrato, incorporando la scalinata del Municipio, riportando lo spazio del mercato nella stessa sequenza di continuità. La scansione dello spazio è la stessa della cadenza e delle pause della facciata della Basilica: nelle superfici minerali abbiamo risposto alle scansioni in pieni e vuoti degli edifici con un rapporto simile fra chiari e scuri nel pavimento. La semplicità e coerenza degli spazi, ciascuno riconoscibile per un suo carattere preciso, la fluidità fra loro, e la flessibilità rispetto alle evoluzioni più imprevedibili, sono i punti salienti di questo approccio.





E' innegabile che viviamo da tempo, nel nostro Paese, un ritardo nel radicamento culturale dell'arte del paesaggio, Lei che svolge un ruolo importante di divulgatore sia come professore universitario che per la sua produzione letteraria, ricordo ad esempio il suo Manuale di Progettazione di Giardini del 2009, in una battuta quale futuro vede per il paesaggismo italiano?

FZ Se ci interroghiamo sullo stato dell'arte del paesaggio, quello italiano, ma non solo, dei tanti paesaggi del mondo occidentale nel momento che la crisi dall'essere sempre più cronica assume oggi dei caratteri del tutto nuovi, ci è subito evidente come vi sia una condizione dominante di diffuso degrado, che comincia dall'incapacità

di tutelare e mantenere il nostro patrimonio, ma che in realtà ha la sua causa più profonda nell'incapacità di saperlo riprodurre, reinventare secondo le esigenze e i valori del tempo presente. La necessità di una continua interazione reciproca fra questi due momenti nella storia del paesaggio è sempre stata un processo naturale e spontaneo, eppure particolarmente proprio da noi non sono affatto chiare all'opinione pubblica le profonde conseguenze sul piano culturale che ne dipendono, e ancor più quelle sul piano sia economico che sociale, fenomeni di tale entità che dovrebbero porre una questione politica con assoluta priorità.

Franco Zagari

Architetto, paesaggista, vive e opera a Roma. Professore ordinario di Architettura del paesaggio. Insegna presso l'Università de "La Sapienza" di Roma ('81-'94) e l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria ('72-'80; '95-'11, dove è fondatore e direttore per i primi due mandati del Dipartimento Oasi e coordinatore del Dottorato di Architettura dei parchi, dei giardini e assetto del territorio). Chévalier des arts et lettres, Ministère de la culture, France 1998. Premio europeo Gubbio 2009. Presidente della Giuria della VI Biennale Europea di Paesaggio di Barcellona, 2010. Socio onorario AIAPP 2010. Membro dell'Executive Board di Uniscape dal 2008. Molte opere realizzate in Italia, Francia, Scozia, Georgia, Giappone, Giordania, fra cui Giardino a Osaka, 1990; Piazza Montecitorio a Roma, 1998; Lungomari di Porto Sant'Elpidio, 2003 e di Castiglioncello, 2006-2007; Un ponte e una terrazza galleggiante nel Parco del Lago dell'Eur, Roma 2005-2007, Tre piazze a Saint-Denis (Parigi), 2005-2007, Sottopasso della Stazione di Bergamo, 2009, Giardino Z5, Roma 2010.

E' autore di saggi e film, fa cui: *L'architettura del giardino contemporaneo* (un libro, una mostra, sei film RAI), Milano 1988; *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Roma 2006; *Giardini. Manuale di progettazione*, Roma 2009; *Landscape as a project*, un'intervista a 32 università europee afferenti a Uniscape sul progetto di paesaggio, (a cura di Bas Pedrolì e Tessa Goodman) Melfi 2009; *Paesaggi di città non città. Franco Zagari. Quattro progetti di ricerca*, (a cura di Giovanni Laganà) Melfi, 2012

www.francozagari.it

“Tendenze del verde in Italia” – I principali risultati – aprile 2012

Sintesi a cura di Barbara Fenati e Laura Pirovano



L'indagine è stata realizzata da **VerDiSegni**.

Il **gruppo di ricerca**, coordinato da Barbara Fenati, ricercatrice di mercato e Laura Pirovano, plant designer e pubblicitaria del verde, si è avvalso del contributo dei soci Rino Anelli, Valentina Forges Davanzati e Raffaella Muraro.

La ricerca ha preso le mosse dall'ipotesi che sia in atto un cambiamento di prospettive non effimero ma legato a una nuova sensibilità verso il verde e che fosse utile sviluppare una riflessione sulle tendenze del verde, approfondendo **due aspetti centrali**:

- cosa sta cambiando in termini di bisogni ed evoluzione del gusto e quali sono i fattori che li influenzano e le barriere che ne ostacolano la maturazione
- se e come l'evoluzione della domanda di verde si accompagna a un maggiore riconoscimento della figura del paesaggista e quali bisogni formativi e di profilo professionale si rendono necessari per

Per l'indagine, realizzata tra maggio e agosto 2011, sono stati intervistati **30 esperti del settore**:

8 Paesaggisti (Marco Bay, Emanuele Bortolotti, Francesco Borella, Ermanno Casasco, Andreas Kipar, Antonio Perazzi, Patrizia Pozzi e Flavio Pollano)

6 Vivaisti (Lorenzo Crescini, Vivai Valfredda; Francesco Ingegnoli, F.lli Ingegnoli; Susanna Magistretti, Cascina Bolate; Paolo Marzialetti, Cespevi; Francesco Mati, Piante Mati; Giorgio Peverelli, Vivaio Peverelli)

4 Fornitori (Mauro Bacchini, Cargo; Valerio di Bussolo, Ikea; Angelo Naj Oleari, Centro botanico; Andrea Sant'Ambrogio, Viridea)

6 Giornalisti (Maurizio Corrado, direttore di Nemeton; Nicola Leonardì, direttore di The Plan; Paolo Milani, direttore di Greenline; Emanuela Rosa-Clot, direttore di Gardenia; Graziella Zaini, direttore di Acer; Maria Teresa Salomoni, responsabile editoriale di Tecnoverde)

4 Opinion leader (Mario Abis, Abis Analisi e strategie; Francesca Marzotto Caotorta, paesaggista, scrittrice e Vice Presidente di Orticola di Lombardia; Paolo Montagnini, consulente di marketing; Michela Pasquali, scrittrice e paesaggista)

2 Committenti del settore immobiliare (Alida Catella, Coima Image; Mario Cucinella, architetto).

Presentiamo qui una sintesi dei risultati della prima parte della ricerca. Per la seconda parte, riguardante i ruoli professionali del verde (paesaggisti, giardinieri, vivaisti) rimandiamo al testo integrale scaricabile dal sito www.verdisegni.org.

LE TENDENZE DEL VERDE

L'interesse per il verde come bisogno di natura

Sono molti i segnali di un interesse per il verde sempre più diffuso anche nelle fasce medie della popolazione:

- il moltiplicarsi di fiere e mostre mercato e l'affluenza crescente dei visitatori
- il garden center che diventa sempre più luogo di svago, di "gita fuori porta"
- la presenza ormai stabile di un'offerta di verde nei supermercati, che fino a 10 anni fa non esisteva
- l'esplosione di siti web e blog specializzati, l'aumento dello spazio per i temi del verde sui quotidiani e i media generalisti
- la nascita di nuove associazioni di appassionati e l'aumento di proposte di gite e viaggi con visite a giardini
- la presenza di spazi verdi sempre più ampi e importanti negli ambienti domestici rappresentati negli spot pubblicitari
- l'esplosione della superficie vivaistica adibita a piante da contenitore, cioè del verde che il privato compra al dettaglio e cura da solo, a scapito del verde trasportato con il camion e messo a dimora da una ditta specializzata.
- L'allargamento del pubblico si accompagna a un **cambiamento di profilo**: fino a poco tempo fa decisamente maturo e prevalentemente femminile, adesso sempre più giovane-adulto e con una crescente presenza maschile.
- Questo interesse crescente e sempre più diffuso non è una moda passeggera perché nasce da un bisogno concreto e profondo: il **bisogno di natura** che fa parte dell'uomo come essere vivente. A riprova di ciò è un **fenomeno soprattutto urbano** perché il degrado ambientale delle città alimenta il desiderio di un ambiente di vita più sano, vivibile e a misura d'uomo.

Dunque, il **"verde da weekend" non basta più** e diventa una necessità per la vita di tutti i giorni.

Abitare il verde

La domanda di verde incomincia ad esprimersi a partire dallo spazio abitativo: sia dentro casa sia negli spazi esterni, che diventano sempre più importanti.

Appena è possibile permetterselo si cerca **una casa aperta verso l'esterno** e la progettazione architettonica si preoccupa sempre più di assecondare un'idea dell'abitare "tra dentro e fuori": la finestra diventa una vetrata, si riscopre il patio, ecc.

Aumenta quindi la domanda di terrazzi un po' in tutte le fasce, non solo quelle elevate e cambia la concezione del **terrazzo**: da spazio separato rispetto alla casa a estensione verso l'esterno, da vivere in diversi momenti della giornata (per es. non solo per cene con gli amici ma anche per la colazione del mattino). Per questo aumenta l'importanza dell'**arredamento outdoor** (crescita sia qualitativa che quantitativa).

Il bisogno di verde "domestico" è stato intercettato dalle **società immobiliari**, che ne hanno fatto un elemento di qualificazione degli immobili non solo residenziali ma anche a uso commerciale (uffici, centri commerciali,...) e una leva di marketing sempre più importante ulteriormente rafforzata dalla crisi del mercato.

Vivere il verde

Emerge un'**esigenza di "farsi le cose"** e quindi il desiderio di avere uno spazio da vivere anche rigenerandosi facendo pratica di giardinaggio: dal giardino di contemplazione o da mostrare si passa sempre di più a un giardino che dà piacere attraverso il contatto attivo con il verde anche riservando uno spazio all'orto cioè al verde da mangiare.

Sul tema dell'**orto-giardino** è opinione comune che ci sia una rilevante componente di moda ("*A Milano è chic avere il pomodoro sul terrazzo mentre a Roma il gelsomino fiorito*") e secondo molti non è destinato a durare perché è troppo impegnativo per dare risultati effettivi. I **dati di mercato** sembrano confermare l'emergere di una domanda vivace e in crescita di prodotti legati all'orto, soprattutto tra i consumatori più giovani. In ogni caso è un fenomeno significativo per **i bisogni e i valori che esprime**: un desiderio di contatto più profondo con la natura e con la terra, una (ri)scoperta della stagionalità, il piacere di vedere la natura che crea. Ed è un fenomeno che può portare con sé un'**estetica del giardino diversa**, non puramente decorativa e di contemplazione, in cui la cura del verde trova una gratificazione tangibile, tanto concreta da poter essere mangiata.

Tendenze del gusto

In Italia il passaggio dal mondo agricolo a quello urbano non si è accompagnato allo sviluppo di un modello originale di verde, né privato né pubblico ed è **mancato un processo di democratizzazione del gusto del giardino**.

Come risultato, a livello di gusto estetico **l'evoluzione appare lenta e incerta** e l'interesse per il verde non si è ancora tradotto in un arricchimento delle conoscenze e in una maturazione del senso critico, anche se c'è un desiderio diffuso di conoscere e approfondire (ad es. crescente richiesta di consulenza nel momento dell'acquisto, domanda di piante meno scontata).

Non c'è ancora una domanda consapevole e adeguatamente informata allargata alla classe media, che la renda capace di sviluppare un proprio gusto anziché aspirare a modelli copiati acriticamente dalle riviste.

Ancora oggi **solo le fasce più alte vogliono un giardino progettato** e si rivolgono per questo ad un professionista: il giardino è ancora uno status symbol anche se mutano i tradizionali elementi (es. le figure topiarie al posto dell'albero monumentale).

Nel complesso **il verde è ancora identificato con il fiore e si vuole il giardino pronto effetto e immutabile nelle stagioni**. C'è però anche una tendenza, seppure di nicchia, che esprime un'estetica del giardino non più solo decorativa basata su una **voglia di verde più naturale** (meno cure, piante autoctone, siepi miste più cangianti).

La **tendenza "di moda"** sembra invece essere orientata al **minimalismo**, con linee pulite e poche essenze sia perché è in linea con lo stile dell'arredamento della casa sia perché richiede meno manutenzione.

Una tendenza forte è il **verde high tech** ovvero giardini pensili, tetti e facciate verdi, pareti vegetali. Mentre i **tetti verdi** sono considerati una soluzione vantaggiosa per migliorare la qualità abitativa e aumentare le superfici verdi nel contesto urbano a costi contenuti e basso impatto ambientale, sulle **pareti vegetali** il giudizio prevalente è invece molto critico perché sono soluzioni artificiose e costose adatte essenzialmente come elemento scenografico da showroom.

C'è però chi sottolinea le **potenzialità della tecnologia applicata al verde** ritenendo che ci si trovi oggi nella fase iniziale di un percorso di ricerca destinato a superare i limiti e gli errori fin qui fatti.

Il verde pubblico come modello

E' opinione comune che **non ci possa attendere una vera evoluzione del gusto e della conoscenza individuale in assenza di un "discorso pubblico" sul verde** e soprattutto finché la gestione pubblica del territorio e del verde urbano, invece di proporre modelli ed esempi positivi, mostra una sostanziale mancanza di cura e di cultura del verde. In altri termini, per fare un vero salto di qualità è indispensabile che **l'amministrazione pubblica sia un modello** di buone pratiche sia nella tutela del paesaggio sia in qualità di committente.

La **diagnosi della situazione attuale** è molto negativa:

- mancano una continuità di progetto e una visione prospettica delle scelte e il verde è considerato solo come uno standard urbanistico, come una risultanza della cubatura edificata, indifferenziato per qualità e utilizzo
- manca una adeguata conoscenza botanica, che eviti errori costosi e controproducenti, si considera la quantità a scapito della qualità dei risultati
- manca una visione integrata del territorio, che metta a sistema le aree verdi all'interno della città e fra la città e le aree limitrofe
- manca la disponibilità a recepire le esperienze avanzate di altri Paesi e città europee, che potrebbero fornire molti modelli virtuosi
- manca la disponibilità ad accogliere i bisogni della popolazione e a concepire gli spazi pubblici come spazi da vivere (es. non si mettono le panchine o si riducono le aree verdi per scoraggiare la microcriminalità)
- manca la necessaria valutazione dei bisogni di manutenzione collegati al progetto, per cui si fanno scelte (di verde e di arredo urbano) destinate a deperire in poco tempo per mancanza delle necessarie risorse per curarle
- in ambito urbano, manca la concezione del verde come investimento per migliorare la salute della popolazione: studi internazionali hanno dimostrato che per ogni dollaro investito nel verde l'amministrazione pubblica ne guadagna 8 in dieci anni, se si considera l'aumento allarmante delle malattie respiratorie di bambini e anziani.

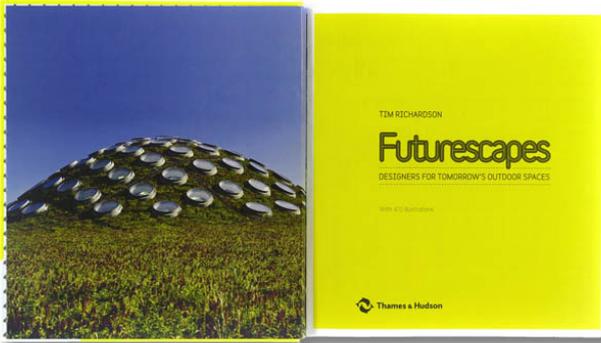
Altre leve di promozione del gusto e della cultura del verde

Per lo sviluppo di una cultura del verde più matura e diffusa è necessario che anche i mezzi di comunicazione, le fiere e i garden center svolgano un ruolo diverso.

A livello di **comunicazione** una grande assente è la **televisione** ma anche la **stampa periodica** potrebbe fare di più e meglio se si diversificasse elaborando proposte mirate da una parte al grande pubblico che ha ancora bisogno delle nozioni di base e dall'altra al professionista e all'amatore evoluto con informazioni più approfondite e specifiche (per es insegnando a leggere i progetti).

Le **fiere** dovrebbero differenziarsi proponendo formule diverse anziché farsi concorrenza inseguendo lo stesso modello e soprattutto dovrebbero darsi un taglio più critico e attento agli aspetti culturali del verde.

I **garden center** potrebbero svolgere un ruolo molto importante e invece l'offerta è ancora molto omologata al punto che non solo non funzionano come centri di promozione delle conoscenze e del gusto ma sembrano addirittura ostacolarli perché non sono al passo con una domanda che diventa più curiosa e consapevole.



*Lecture ragionate:
Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato
“FUTURESCAPES” di Tim Richardson
recensione di Giuliana Bianchi*

Con una felice crasi tra FUTURE e LANDSCAPE, l'autore Tim Richardson del ponderoso volume FUTURSCAPES testimonia ma soprattutto si interroga e intervista i maggiori paesaggisti del pianeta, sul futuro del paesaggio, da quello più strettamente privato e vicino al giardino di casa nostra, ai parchi, alle città, al continuum tra città e città fino al paesaggio più vasto, la natura che ci circonda.

Autore famoso di molti libri sul verde che spaziano dal giardino del 20° secolo inglese ai grandi giardini americani, agli “Avant Gardeners” che presenta cinquanta progetti paesaggistici appunto d'avanguardia, il nostro Tim attraverso una ampia e puntuale parte fotografica dedicata alle ultime realizzazioni sia a micro che a macro livello, testimonia il lavoro di paesaggisti già ben noti come Patrick Blanc, Fernando Garuncho, Dan Pearson e Stephen Stimson ai più piccoli e meno conosciuti studi Ossart

& maurières (Francia), Wette+Künecke (Germania) e Landscape (India). Inoltre crea un dibattito di idee, un vero e proprio forum che coinvolge tutti i temi principali dalla sostenibilità, alla mancanza di suolo, alla figura del paesaggista “urbano” nella progettazione della città moderna. Ecco in sintesi il pensiero di Tim Richardson e della ventina di intervistati tra designers, paesaggisti, teorici, critici del paesaggio.

L'estetica del giardino va di pari passo con la storia del giardino stesso. Costruito per regolamentare la natura considerata come "altro", perlopiù pericoloso, il giardino diventa la realizzazione di una natura idealizzata, dove nulla è affidato al caso ma tutto è studiato nei

minimi particolari rispettando le forme geometriche comprese le chiome di siepi, arbusti, alberi soggetti all'arte topiaria nel giardino all'italiana, e alla francese, inscenando paesaggi pittoreschi nel giardino paesistico nell'Inghilterra della seconda metà del '700 fino alle aiuole stile vittoriano in cui le piantine vengono serrate a creare miscugli di colori. Più sofisticato il tema dei mixed borders inventati da Gertrude Jekyll a cavallo del ventesimo secolo. Bordure e aiuole progettate secondo la teoria dei colori usata in pittura. tutto falso quindi? Non proprio, dalla metà del Novecento si sono tentate strade diverse come le praterie americane del midwest dei paesaggisti americani seminando fiori selvatici che si falciano una volta all'anno al posto dei cosiddetti pratini all'inglese che richiedono moltissima acqua e un taglio frequentissimo. Il giardino del futuro va verso la coniugazione di ecologia ed estetica, meno spreco di risorse e più rispetto per l'ambiente in generale.

Quali le regole? Favorire la biodiversità, rifiutare sistemi di coltura che richiedono l'intervento di pesticidi e concimi chimici, evitare lo spreco di acqua. Quindi tornare a pratiche colturali di ieri, strappare le erbacce a mano, lasciare le foglie cadute a proteggere le radici,



Quali i paesaggi del futuro? Casuali disordinati, caotici, frutto di scelte dettate solo dall'ingordigia di sfruttare sempre più suolo da edificare o paesaggi dettati da una nuova consapevolezza multidisciplinare che racchiuda il sapere di più figure professionali tra cui i landscape architects e i landscape urban designers. Si può trovare una terza via tra modernismo e paesaggismo o arcadia all'inglese? Nel primo caso prevale la funzione nel secondo l'estetica. Alcuni ci sono riusciti. Come si può fare un parco che ti faccia sentire meglio? La grandezza non è decisiva basta vedere l'esempio del parco a Midtown a New York. Bryant Park: entri dalla Sixt Avenue e ti trovi davanti una rigogliosa fontana tanti alberi, piccoli monumenti agli scrittori del passato perché è proprio adiacente alla New York Public Library e un grande prato centrale. E' un giardino multifunzionale che d'estate si riempie per i tanti punti di ristoro all'aperto e le proiezioni che usano come seduta il prato proprio quello che si trasforma in inverno in una lastra di ghiaccio per pattinare.

Nuova urbanistica è collegare la città pedonabile e ciclabile con le aree verdi a disposizione senza lasciare come ora il verde a macchia di leopardo.

Usare luoghi di cesura come le ferrovie (vedi Parigi e New York) per collegare e riutilizzare le aree prima frange marginali della pianificazione della città. Rottura per esempio dello schema delle strade con giardini al secondo livello della città ottenendo un paesaggio diverso e nello stesso tempo un nuovo punto di vista un nuovo "belvedere" sulla città.

Si torna al concetto cinese e poi giapponese del giardino fatto di monti valli fiumi miniaturizzati portati all'interno più che a quello piatto rinascimentale ordinato come partitura architettonica e con nessun senso della Natura tranne che nei famosi belvedere. Il primo esempio di giardino modellato a più livelli sono i giardini vaticani. Il "movimento terra" conosciuto fin dalle civiltà primitive (vedi tumuli) adesso viene usato in maniera eclatante da alcuni landscape designers come Jenks per ondulazioni a prato da percorrere con calma (Scozia e Milano): vi era un precedente nel giardino inglese dove il movimento terra consisteva nello scavo di un laghetto ornamentale i cui residui vengono smaltiti nelle collinette.

Domanda che Tim Richardson si pone e pone: quali sono le opportunità più grandi e i cambiamenti da affrontare per landscape designers all'inizio del ventunesimo secolo? Molte le risposte tutte interessanti della ventina di professionisti del verde intervistati. (*)



FUTURESCAPES

designers for tomorrow's

outdoor spaces

di Tim Richardson

edito da Thames and Hudson
nel settembre del 2011, 352 pp,
472 illustrazioni a colori, £.
24,95.

Via Giusti 42 Milano

Tel.: 3405858892

E-mail: info@verdisegni.org

www.verdisegni.org

Redazione : A.Callari, R.Muraro, L.Pirovano, R.Sicchi

Lecture ragionate:

Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato

“Un giardino mediterraneo”, Lavinia Taverna

recensione di Manuela Signorelli

Era attesa la ristampa, ora in libreria con Pendragon ed., del libro di Lavinia Taverna "Un giardino mediterraneo", già pubblicato nella collana l'Ornitorinco Rizzoli curata da I.Pizzetti. Protagonisti i giardini della Landriana, a Torsanlorenzo, Ardea raccontati dal loro inizio: l'acquisto nel '56 ad un'asta giudiziaria, quando il terreno "era solo una nuda striscia di pascolo.." e l'amore crescente dell'autrice per le sue piante, seminate, ordinate, piantate fino a dover dare loro un ordine e una struttura chiamando in soccorso Russel Page. E' toccante e sincero, come tutto il libro, il timore di Lavinia Taverna per l'arrivo di Page, il timore che il giardino diventi così bello e un pò meno suo, meno rimaneggiabile da lei, e, si sa, un giardino è un fatto dinamico e vitale che cambia nel tempo. Ma accanto alle straordinarie creazioni di R.Page, regno della forma e dello spirito dei luoghi, pensiamo al giardino degli aranci, alla vasca spagnola con i suoi canfori, al giardino degli ulivi, alla Landriana troviamo ovunque la mano di questa grande giardiniera: Lavinia Taverna è presente e attenta ad ogni essenza, ad ogni colore e interviene nella trama del suo giardino. Le piante sono descritte nel libro con competenza botanica e e quel qualcosa in più così raro: l'autrice "tocca" qualcosa delle piante di cui parla con emozione e verità, sia che si tratti del giardino grigio, il più luminoso di tutti i giardini, o della Laagunaria patersonii, grande malvacea albero dai fiori rosa, da lei ottenuta da seme.

Dice Gianlupo Osti, grande amico di Lavinia Taverna, "la descrizione di un fiore non si esaurisce nella sua corretta definizione tassonomica..ma deve comprendere anche le emozioni.."

Ed è proprio questo il libro di Lavinia Taverna.



Lavinia Taverna *Un giardino mediterraneo*,
Donzelli, 310 pp, 2011, 20 euro